

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **70 (2001)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

LIBRI

Il Mediterraneo di Mascioni

La RSI li ha chiamati *Pensieri in libertà* e Gualtiero Gualtieri li ha raccolti nel volume *Mezz'ora prima di tutto il giorno* – è stato recensito su queste pagine qualche mese fa; Radiotre li ha chiamati *Lampi* e Grytzko Mascioni li ha raccolti nel volume *Un'estate mediterranea* – lo presentiamo qui: due programmi radiofonici, due libri, due opere coetanee dalla genesi analoga. Ma fra i due lavori non si colgono solo analogie...

Un'estate mediterranea, un agile libretto passato quasi inosservato (almeno alle nostre latitudini) nonostante la sua uscita avesse preceduto di poco l'attribuzione a Mascioni del Gran Premio Schiller, raccoglie 44 brani legati da un doppio filo rosso espresso già nel titolo: il Mediterraneo e la solarità. Dai continenti alle isole (come *L'isola* dalle forme muliebri), dai fiumi agli ulivi, dai sapori ai temperamenti, dalla ruralità montuosa ai mastodonti della modernità, dal pensiero e dal mito ellenico alle fedi nel Dio unico, dai fantasmi ai sogni, dalle bellezze ai valori, il lettore viene accompagnato, come un novello Ulisse, in un ponderato girovagare nel *mare nostrum*. Si tratta di considerazioni suscitate da un paesaggio, un incontro, un ricordo, e focalizzate di volta in volta nel pertinente contesto storico-culturale. Con la sensibilità dell'umanista at-

tento, Mascioni approfondisce le dinamiche d'incontro-scontro delle «tre fondamentali tendenze competitive» che si affacciano sul Mediterraneo, la romana, la greco-slava, l'islamica; osserva gli emigranti che varcano le frontiere e i *métissages* di culture, ne sottolinea la positività cogliendone le polle della civiltà di sempre. Ricerca con convinzione il denominatore comune di queste genti: non si tratta mai di uniformità massificanti (solo la barbarie e il totalitarismo tende a uniformare), ma di feconde ricchezze che troppo spesso sono tratte a pretesto di «sterili fatalità conflittuali». Favorire l'amicizia e l'armonia minacciata nella «casa comune, che merita d'essere protetta dall'incrudelire di incendi che continuano a divampare»: questo, si può dire, il fine di Mascioni: «“tolleranza” è una parola che non mi convince, viene sempre dal di fuori o dall'alto. Lo stesso puro “rispetto reciproco” è un po' freddino, per questi climi meridionali. Preferisco termini caldi e sani come *convivenza*, o come *coabitazione*». E tutto ciò, questo invito all'avvicinamento fraterno e alla scoperta delle bellezze reciproche, è molto nobile.

Si coglie però – ci sembra – un certo contrasto tra questo messaggio, urgente, e il suo veicolo: la conoscenza e la valorizzazione reciproca passano attraverso la parola (orale e scritta), mentre leggere Mascioni è notoriamente impresa non semplice e non accessibile a chiunque (e sì che dovevano essere testi letti alla radio!): univer-

salista, ma non per tutti? per le masse, ma accessibile solo alle *élite*? giovante alla comprensione, ma non giovato dalla comprensibilità? ... la complessità, insomma, è un pregio?

Pare che una domanda simile – riguardante l'intreccio etico-estetico inscindibile dalla scrittura – se la sia posta anche Mascioni, il quale, accostandosi alle situazioni drammatiche dei conflitti armati, rileva: «Il rischio, davanti ai drammi ancora aperti, alle tragedie in attesa di una purchessia soluzione, è, per chi ne scrive da autore e non da giornalista, di farne un'esercitazione letteraria che apra il varco a qualche sospetto di narcisismo estetizzante». Vi sono scrittori che dicono cose semplici in modo semplice; altri dicono cose semplici in modo complesso; altri ancora dicono cose complesse in modo semplice – e non è cosa semplice! –; gli ultimi – e fra questi Mascioni – dicono cose complesse in modo complesso.

Mascioni rifugge la banalità sia nella forma che nel contenuto, per cui la sua lettura si fa esigente; è un discorso senza vetite e senza valli il suo – tutto altopiani – che s'avvicina al suo culmine, temperato, a passo felpato, senza ben dare a intendere se e quando ci arriva, per cui il lettore spesso si trova – giunto al finale, magari sibillino – costretto a cercarlo con smarrimento.

I pregi e le sfide del libro in sintesi: l'elevatezza del pensiero tendente all'eticità che svela le radici di chi legge stimolando alla riflessione, da una parte, e, dall'altra, – come l'autore stesso ha detto della propria opera – l'amore e la cura sconfinati della lingua nella quale si esprime.

Andrea Paganini

Grytzko MASCIONI, *Un'estate mediterranea*, RAI-ERI, Roma 1999, pp. 126.

Novità sui pasticciieri grigioni

Dolf Kaiser nel 1985 pubblicò un libro con le sue ricerche sui pasticciieri grigioni 1. In questo importante studio si vede chiaramente come la stirpe dei pasticciieri e caffettieri grigioni, provenienti da tutte le zone del Cantone con eccezione del Moesano si stabilì già nei secoli scorsi in tutta l'Europa, dall'Inghilterra alla Sicilia, dal Portogallo alla Russia. E ancora oggi molte tra le più importanti pasticcerie europee sono di proprietà dei discendenti di questi emigrati.

Ora Dolf Kaiser ha appena pubblicato su una rivista tedesca i risultati dei suoi successivi studi e ricerche su questo argomento 2. Vi sono elencati, col luogo di attività, con le diverse proprietà che spaziano dalla semplice pasticceria al ristorante, per giungere fino agli alberghi, parecchie centinaia di emigranti che in tutta Europa esercitarono questo "dolce mestiere". Molti ovviamente anche i Poschiavini delle famiglie Bondolfi, Codiferro, Compagnoni, Cramerì, Fanconi, Fisler, Gervasi, Giuliani, Godenzi, Lanfranchi, Lardelli, Lardi, L'Orsa, Luminati, Matossi, Mengotti, Mini, Morosani, Nussio, Olgiati, Paravicini, Passini, Pozzi, Regazzi, Schumacher, Semadeni, Steffani, Tognina, Tosio, Zanetti, Zanolì e altri ancora. Anche la Bregaglia è ben rappresentata con i cognomi Buccella, Castelmur, Cortini, Crüzer, Dolfi, Fasciati, Giacometti, Gianella, Giovanoli, Giovannini, Maffei, Maurizio, Panchiori, Pomati, Pool, Prevosti, Redolfi, Salis, Santi, Scartazzini, Spargnapani, Stampa, Stoppani, Torriani, Vassali.

Leggendo questo nuovo studio risulta in modo impressionante il capillare insediamento dei nostri pasticciieri e caffettieri in ogni angolo europeo. E anche il nome della ditta o del ristorante veniva subito adattato alla lingua locale. Per esempio ad Avila in

Spagna il Café Suizo della ditta Zanetti & Cia., con il direttore Roberto Olgiati e il Café Amistad, sempre della stessa ditta con il direttore Tommaso Zanetti. A Brighton in Inghilterra c'era la ditta Hans Semadeni intorno al 1890, con direttore Andrea Compagnoni. Adolfo Vittore Bondolfi (1872-1959) aprì con la moglie Maria Godenzi una pasticceria a Eastbourne nel Sussex l'anno 1896 e in seguito un Caffè. Suo figlio Adolfo (1898-1990) ampliò la ditta che contava 72 dipendenti e acquistò ben quattro case. Antonio Giuliani è menzionato a Lorient in Bretagna nel 1820, dove anche Comino Olgiati aprì una pasticceria nel 1860 e dove fu pure attivo Bernardo Tosio.

Lascio agli interessati il piacere di leggere questo interessantissimo studio, valido contributo alla storia della nostra emigrazione.

Cesare Santi

Dolf KAISER, *Fast ein Volk von Zuckerbäckern?* NZZ-Verlag, Zurigo 1985; II edizione 1988, entrambe esaurite. Per chi fosse interessato, l'indirizzo dell'autore è il seguente: Dolf Kaiser, Carl Spitteler-Strasse 69 - 8053 Zurigo (Tel. 01/381.72.68).

Dolf KAISER, *Neues von den Zuckerbäckern aus Graubünden-Nachtrag zu einer Bestandaufnahme*, in "Archiv für Familien Geschichtsforschung", fascicolo 1, marzo 2001, Limburg (D), pp. 2-68.

Con tanti saluti dalla Val Poschiavo

All'inizio dell'anno è apparsa una pubblicazione intitolata *Con tanti saluti dalla Val Poschiavo. Una documentazione visiva a cavallo fra il 19° e il 20° secolo*, a cura di Olinto Tognina e della Tipografia Menghi-

ni SA, Poschiavo. Si tratta di un volume con una raffinata veste tipografica, un agile testo introduttivo e un soggetto esclusivo: la riproduzione impeccabile, nello stesso formato dell'originale, di centocinquanta cartoline della Valle di Poschiavo, che la illustrano da Campocologno al Bernina, dagli ultimi decenni dell'Ottocento ai primi del Novecento. Il libro è stato sponsorizzato dalla Banca rurale Raiffeisen e accolto con grande favore e simpatia da un vasto pubblico, valligiano e d'oltrealpe.

Le cartoline provengono dalla ricca collezione privata di Olinto Tognina, il quale le ha scelte in collaborazione con l'editore. Le poche pagine di testo presentano il collezionista – residente a Ginevra ma intimamente legato ai nostri monti – raccontano la genesi e le modalità della pubblicazione, spiegano la storia, le tecniche di stampa e i soggetti della cartolina. Sono informazioni molto utili, che mettono i non addetti ai lavori nella condizione di poter dare il giusto valore all'iniziativa editoriale.

Se è eloquente il testo, ancora più informativo è il linguaggio delle immagini, che sono ordinate cronologicamente paese per paese, rispettivamente zona per zona, e illustrano i cambiamenti verificatisi nell'ambito del paesaggio, dell'agricoltura, dei commerci, dell'edilizia, delle iniziative turistiche e dell'industrializzazione del nostro territorio. Fili conduttori, che uniscono tutta la valle e il passo del Bernina, sono la strada, la ferrovia e gli impianti industriali delle forze Motrici Brusio. Ogni contrada sfoggia le sue bellezze, valorizza le sue peculiarità, palesa la vocazione economica e sociale della sua gente.

È così che Campocologno si propone come luogo di transito, di confine e di commercio, balzato d'un tratto alla ribalta dell'industrializzazione con la costruzione della prima centrale idroelettrica della valle –

Una documentazione visiva a cavallo fra il 19° e il 20° secolo

Dalla collezione di cartoline di Olinto Tognina

Editore: Tipografia Menghini SA Poschiavo



Con tanti saluti dalla Val Poschiavo

a suo tempo la prima d'Europa –, dotata di un'ardita condotta forzata e di un efficiente salone macchine con gruppi di turbine accoppiati a perdita d'occhio. Zalende e Campascio valorizzano l'agricoltura, la coltivazione del tabacco e del castagno. Brusio sfoggia l'amenità insubrica del suo Borgo, l'iniziativa imprenditoriale di qualche famiglia e, ripetutamente, il «Viadotto della Ferrovia del Bernina – e la sua curva elicoidale – costruito agli inizi del XX secolo per ottenere il dovuto dislivello d'altezza». Di isolamento e di dedizione all'agricoltura parlano le cartoline di Viano d'estate e d'inverno, al tempo in cui non c'era ancora la strada; così anche quelle di Miralago e delle sonnolenti contrade della Squadra di Basso, con le chiesette, le case caratteristiche, i nuclei ancora incontaminati e le campagne ben coltivate intorno. Le Prese, con l'omonimo Albergo tuttora funzionante e l'Hôtel Pension Villa Lardi di antica memoria, esalta la sua chiara vocazione turistica valorizzando al massimo le bellezze del lago e delle montagne, del parco, dell'antica chiesetta, della fermata del treno e persino delle case ormai scomparse, dette appunto «Case del lago», che formavano il nucleo

originale della contrada. Il Borgo di Poschiavo afferma il suo ruolo di capoluogo e centro della valle mettendo in mostra l'eleganza urbana della piazza, delle case patrizie, delle strade, dei campanili e degli alberghi. E qualche volta non disdegna di presentarsi in coppia con la stazione balneare di Le Prese. Infine, il Passo del Bernina, lungo il Cavagliasco e la Valle Agoné, ostenta, sullo sfondo di una natura impareggiabile, la sua importanza per i traffici, la

pastorizia, il turismo e le comunicazioni prima, durante e dopo la motorizzazione della strada e la costruzione della ferrovia.

Non ci sono parole per rendere l'emozione che si prova di fronte alle singole riproduzioni, ai soggetti esclusivi, ai cambiamenti così vistosi, documentati con tecniche diverse, dalle più antiche come la stampa litografica – sul modello delle immagini sacre –, e della stampa fotografica in bianco e nero e a colori. Motivo per cui non si può fare a meno di contemplare ogni singola illustrazione e di rivisitare con sommo piacere quei tempi e quei luoghi che ci sono tanto cari. Grazie a questo libro un patrimonio culturale importante, che altrimenti sarebbe rimasto privilegio di poche persone, è stato reso accessibile a un vasto pubblico. Per cui esprimiamo il nostro plauso al signor Tognina e alla Tipografia Menghini.

Massimo Lardi

Con tanti saluti dalla Val Poschiavo. Una documentazione visiva a cavallo fra il 19° e il 20° secolo, a cura di Olinto TOGNINA, Tipografia Menghini SA, Poschiavo 2001.

Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento.

La storiografia in lingua italiana della Svizzera italiana si è arricchita con la pubblicazione quasi simultanea di due opere di ampio respiro relative rispettivamente ai Grigioni e al Ticino. Il rinnovamento delle storie cantonali, con la messa in cantiere di progetti di lunga durata che coinvolgono un gran numero di ricercatori e storici in qualità di autori, curatori, consulenti o garanti scientifici, sembra aver ricevuto un impulso decisivo dopo la pubblicazione, all'inizio degli anni Ottanta, della *Nuova storia della Svizzera e degli svizzeri*. Un'opera forse sopravvalutata, ma di taglio moderno e il cui successo di pubblico e di critica ha stimolato un certo numero di iniziative cantonali, tra cui il progetto ticinese. Tale progetto, che presupponeva il coinvolgimento del Cantone quale finanziatore dell'impresa, ha avuto una gestazione piuttosto tormentata, sfociata poi nell'idea abbastanza originale di procedere a ritroso. Due grossi tomi relativi alla storia del cantone nei secoli XIX e XX sono stati pubblicati alla fine del 1998, mentre agli inizi del 2001 è stato messo in circolazione il volume di oltre 700 pagine che tratta il periodo balivale, ossia la storia delle terre che nel 1803 formeranno il canton Ticino, dalla conquista svizzera fino alla fine della Vecchia Confederazione. Un terzo volume, già in cantiere, si occuperà invece dell'Antichità e del Medioevo.

Facciamo subito una precisazione che ci sembra doverosa per il pubblico grigionitano. Il volume ticinese di cui parliamo si intitola *Storia della Svizzera italiana*, benché faccia parte di un progetto di storia del Ticino e tratti unicamente dei baliaggi «ticinesi». Il curatore avverte opportunamente nell'introduzione che il titolo non deve trarre in inganno e che non pretende riservare al Ti-

cino il monopolio della denominazione «Svizzera italiana». Semplicemente, questa denominazione già in uso nel Settecento per indicare l'insieme dei territori a Sud delle Alpi conquistati e assoggettati dai cantoni, appare la più adeguata per evitare tanto l'uso anacronistico del termine «Ticino», quanto il ricorso a perifrasi più complicate.

Come i due tomi sull'Otto e il Novecento, anche il volume sui baliaggi, che si avvale della collaborazione di 16 autori per complessivi 23 contributi, è stato curato da Raffaello Ceschi. Noto anche al pubblico grigionitano, Ceschi ha contribuito in modo determinante con le sue pubblicazioni e le sue attività di insegnante, consulente e ricercatore al rinnovamento della storiografia della Svizzera italiana negli ultimi trent'anni. Il volume sull'epoca balivale porta forse ancor più degli altri due l'impronta del curatore, autore altresì dei capitoli sul significato e le implicazioni a lungo termine dell'aggregazione delle terre ticinesi al corpo elvetico. Gli si deve pure, quasi certamente, il taglio narrativo, a volte persino letterario, dell'opera.

Conviene infatti rilevare la diversa impostazione di questa «Storia del Ticino» rispetto alla *Storia dei Grigioni*, già ampiamente e dovutamente presentata su questa rivista. Mentre la *Storia dei Grigioni* presenta la classica struttura manualistica, con contributi scientifici più o meno con il medesimo modulo, la *Storia della Svizzera italiana* (come era già stato il caso per i volumi sulla storia del Cantone nei secoli XIX e XX) combina un approccio cronologico-narrativo con l'articolazione dei temi secondo schemi meno strutturati e con intenti meno esaustivi. Non sezioni tematiche ricorrenti, ma vari contributi su aspetti specifici che ogni autore ha poi articolato secondo le sue preferenze o esigenze di trattazione dell'argomento. Invece di uno stato della ricerca alla fine di

ogni capitolo, una bibliografia commentata e le note per ogni singolo contributo. L'opera grigionese comporta un'appendice critica e documentaria molto vasta, in particolare il volume di fonti e documenti, che non è tuttavia disponibile in italiano. L'apparato critico del volume ticinese consiste in cartine, tabelle e grafici, integrati nel testo e in una cronologia che occupa una quindicina di pagine.

Gli autori e le autrici sono praticamente tutti ticinesi e in gran parte attivi professionalmente nella Svizzera italiana. Possiamo scorgervi il segno della ricchezza e del rinnovamento del mondo storiografico nostrano, anche se qualcuno potrebbe non condividere una scelta così autarchica. Occorre però rilevare che si tratta di storici che si sono formati, chi in Italia, chi nella Svizzera tedesca o nella Svizzera romanda; nel loro insieme riflettono quindi interessi storiografici e indirizzi metodologici molto vasti e variegati.

I diversi contributi del libro si possono raggruppare in tre vasti settori tematici più o meno equilibrati: politico e istituzionale, socioeconomico, antropologico e culturale. Il lettore troverà disseminati e ricorrenti nei vari capitoli alcuni interrogativi e le risposte provvisorie che si possono dare allo stato attuale delle conoscenze storiche: le conseguenze della dipendenza dai Cantoni svizzeri e della condizione di sudditanza delle terre «ticinesi»; i rapporti tra le comunità locali, gelose delle loro autonomie e specificità; il modo in cui erano gestiti i beni e le risorse collettive; le implicazioni socioeconomiche e culturali dell'emigrazione; l'atteggiamento di individui e famiglie di fronte alla vita e alla morte, il ruolo del sacro e del profano; i rapporti tra potere civile e religioso.

Dal punto di vista politico e ideologico, questa storia rompe forse definitivamente con il filone che potremmo definire «risorgi-

mentale», quello cioè che dipingeva a tinte fosche il periodo di sudditanza balivale per meglio esaltare e drammatizzare gli sforzi compiuti nell'Ottocento nell'edificazione dello Stato cantonale e nell'elaborazione di un sentimento «nazionale» ticinese. I contributi, specialmente quello di Ceschi sui rapporti tra governanti e governati, dimostrano che se il sistema di governo non era esente da pecche - venalità, corruzione, inadempienze varie - ciò non era dovuto alla cattiva volontà dei governanti o alle loro mire oppressive e spoliatrici, bensì al macchinoso sistema di governo della Confederazione e alla volontà dei «Signori svizzeri» di rispettare e garantire usi e costumanze locali. Gli abitanti dei baliaggi erano sì sudditi, ma sudditi molto consenzienti che temevano soprattutto le novità: di fronte a correnti di riforma e di rinnovamento preferirono sempre trincerarsi dietro le antiche consuetudini. Ne è derivato un sostanziale immobilismo del quale sono solidalmente corresponsabili sudditi e sovrani. Si spiega probabilmente così anche la volontà della maggioranza di rimanere svizzera nel 1798, invece di aggregarsi alla Repubblica Cisalpina, un vasto Stato centralizzato e «rivoluzionato» che suscitava forti diffidenze tra gli abitanti dei baliaggi. Le popolazioni non volevano passare da una sudditanza che garantiva ampi margini di autonomia a una sicura emarginazione in nome dell'uguaglianza e dell'efficienza amministrativa.

Anche dal punto di vista economico la condizione dei baliaggi, specialmente a partire dal Seicento, è stata in generale florida e in ogni caso migliore che nell'Ottocento. Ciò è dovuto a ragioni congiunturali e al particolare tipo di emigrazione periodica che costituiva la chiave di volta del sistema economico della Svizzera italiana. Le popolazioni delle vallate sudalpine (e ciò vale in parte anche per quelle grigionesi) avevano sa-

puto trovare «nicchie» artigianali e di mercato in tutta Europa, esercitando una vasta gamma di mestieri e commerci in grado di procurar loro attività redditizie e in certi casi anche agiatezza e prestigio; basta pensare ai numerosi artisti e architetti, come pure a qualche commerciante facoltoso. Tutto questo è andato perso all'inizio dell'Ottocento per una serie di ragioni concomitanti: le guerre napoleoniche e le occupazioni militari, le trasformazioni protoindustriali e la riorganizzazione economica degli Stati nazionali. Da questo punto di vista si può forse deplorare che per ragioni contingenti il volume non contenga un capitolo sintetico sul tema dell'emigrazione, trattato attraverso due soli contributi settoriali.

Altri vantaggi economici derivavano ai baliaggi proprio dall'appartenenza geopolitica alla Confederazione svizzera: in particolare modo l'implicazione nel commercio transalpino attraverso il Gottardo e la navigazione sul Verbano, come pure la presenza di fiere e mercati, soprattutto la fiera del bestiame a Lugano (d'importanza internazionale), voluta dai cantoni confederati quale capolinea meridionale per i loro commerci con i paesi latini.

Dal punto di vista antropologico e culturale i baliaggi italiani offrono il quadro e l'ordine di grandezza adeguati per indagini settoriali che permettono significativi confronti interregionali con altre realtà svizzere, italiane o europee. Pensiamo in particolare all'alfabetizzazione e alla diffusione della cultura scritta, ai regimi demografici, ai modelli familiari e di trasmissione dei beni, ai tentativi di acculturazione sull'onda della Controriforma cattolica. Da questi studi e dai risultati consegnati nei vari contributi, risulta in modo inequivocabile che la percezione dell'identità collettiva nei baliaggi non era determinata dalla lingua o dalla cultura italiane, bensì dall'appartenenza confessiona-

le, ossia dal ruolo della religione cattolica nella vita quotidiana e da quello del clero nella comunità. Un'identità rafforzata attraverso la repressione intransigente di qualsiasi «contagio ereticale» da parte del protestantesimo.

In conclusione, ci piace ancora segnalare l'accuratezza e il gusto con cui è stato confezionato il volume, in special modo la pregevole qualità delle riproduzioni iconografiche, munite di pertinenti didascalie, visto che, almeno nei libri di storia, non è vero che le immagini si commentino da sole.

Marco Marcacci

Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento, a cura di Raffaello CESCHI, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2000 (distribuzione: Edizioni Casagrande SA, Bellinzona).

Documenti di cultura italiana negli archivi svizzeri

Dal 16 al 17 maggio 2000 al Centro Stefano Franscini del Monte Verità di Ascona si è tenuto un convegno sul tema: *Documenti di cultura italiana negli archivi svizzeri*. Ora sono disponibili gli atti, usciti per i tipi di Franco Cesati Editore e curati da Raffaella Castagnola, al contempo promotrice ed organizzatrice dei convegni letterari al Monte Verità. Oltre alle "problematiche, riguardanti l'utilità di un coordinamento delle informazioni archivistiche e la necessità di realizzare adeguati programmi informativi di consultazione", scrive Raffaella Castagnola nella prefazione al volume, "il seminario dell'anno scorso aveva messo in evidenza anche la necessità di allestire un catalogo delle carte novecentesche di cultura italiana all'estero". La pubblicazione

raccoglie 14 interventi che presentano alcuni importanti archivi svizzeri nei quali sono conservati documenti di cultura e letteratura italiana: il Fondo manoscritti della biblioteca centrale di Zurigo, il Fondo Croce di San Gallo, l'Archivio di Piero Bianconi, l'Archivio Svizzero di letteratura di Berna con i suoi fondi italiani, il Centro di documentazione sugli scrittori di lingua italiana nel mondo, gli Archivi della biblioteca pubblica e universitaria di Ginevra con i suoi documenti di cultura italiana del Novecento, gli Archivi di Cultura Contemporanea di Lugano, l'Archivio dello stampatore editore libraio Libero Casagrande, gli Autografi novecenteschi alla Biblioteca Bodmeriana e gli Archivi sonori della RSI. La raccolta degli atti costituisce uno strumento utilissimo ed esauriente per chi, nel corso delle sue ricerche letterarie e filologiche, ha bisogno di consultare dei documenti d'archivio.

Vincenzo Todisco

Documenti di cultura italiana negli archivi svizzeri, a.c. di Raffaella Castagnola, Franco Cesati editore, Firenze 2001.

Sergio Marengo, *Al pozzo del sole*

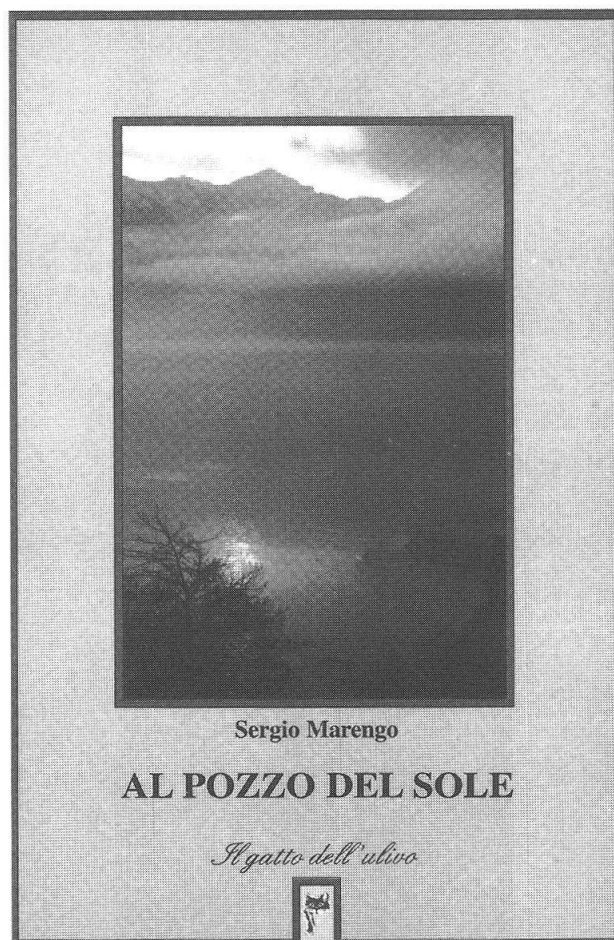
Sergio Marengo, poeta-medico, dopo un silenzio di tredici anni, pubblica, con le Edizioni Ulivo di Balerna, la sua terza raccolta di poesie, dopo *Gocce di vita*, 1977 e *L'orma dei passi*, 1986: un corpus di 51 poesie, in versi liberi, che vanno dal 1986 al 1999, e che intitola, con intendimento diretto, *Al Pozzo del sole*. Infatti l'autore in prefazione vuole subito, nel suo incipit, ricondurre idealmente ogni uomo alla sorgente primaria della vita, il sole, che, tuttavia, si diffonde, rifratto nella quotidianità, nel Pozzo della vita.

«Ed è favoloso» ancora l'Autore in pre-

fazione «sorvolare col pensiero tutto e tutti ed entrare nella voragine del nulla e ricolmarla di sentimenti umani».

Ed è questo «pozzo», voragine di ogni cosa e di ogni cuore, che, nella tripartita divisione sinusoidale del testo, egli vuole scandagliare con la tesi specifica dei «sentimenti umani», come afferma lui. Questo atteggiamento, che è di natura postnovecentista, nel versante di un'impronta spiccatamente esistenziale, ha tuttavia, in Sergio Marengo, particolari connotazioni di selezione e coordinamento, che, secondo J. Starobinski, configurano «diverso e interessante» il suo discorso, o piuttosto controdiscorso.

Infatti, Sergio Marengo, medico oltre che poeta, incontra, ogni giorno e ad ogni passo, il destino ciclico di una realtà patologica e, nel patito confronto, in disparte e



nel suo angolo di silenzio, rivive gli spazi fisici-psichici che lo toccano e, a questo mondo sottratto, aggiunge la sua gelosa «animazione», in avvicinamento-arretramento, trasformando la sua parola in «forma di contenuti».

E, nella varietà dell'unità, egli attiva quel suo sostrato biografico privato, la sua storia esperienziale, la sua relazionalità sociale, in una parola, la sostanza del sé ontologico e la sostanza del sé pubblico. In questa prospettiva egli interpreta e si interpreta, in modo verticale-orizzontale, diacronico-sincronico, con la profondità della superficie e con una sincerità diretta e coinvolgente.

Così, nel suo tragitto e nella voragine del pozzo, incontra «la magnolia – la barca dell'infinito – la bambina con l'asma – le ombre – il treno – la musica – la preghiera – il fiore – il compleanno – la quercia – la cattedrale – la carezza»: una realtà vicina e parlante, mai umorale o viscerale, in ben definite coordinate spaziotemporali, che enuncia ad ogni momento deittico il valore denotato e connotato, in quella pratica di percettibilità della costruzione, che il poeta afferra con la parola comunicante, fra significati e significanti.

Ed è interessante inseguire questo poeta, da *Gocce di vita* e *L'orma dei passi*, al presente volume *Al pozzo del sole*, in cui egli, ascensionalmente, attraverso l'immediata realtà, sale dal contenuto alla parola, all'espressione, ai principi di equivalenza e di combinazione con la violazione sistematica e progressiva del linguaggio comune al linguaggio poetico: una rottura epistemologica, secondo Althusser, che porta il gergo comune al «formalizzato», che, ancora, dagli aspetti manifesti-espliciti, passa lentamente ai dati più nascosti e segreti.

E la parola, a sua volta, nella sua sfericità e nel suo suono interpretativo, riesce a lievitare tutti i contenuti, che il poeta tocca.

Se ci si accosta, da vicino, al testo di Marengo, si trova costantemente la presenza di questa trasfigurazione e di questa significazione sublimante, in una funzionalità emotivamente e linguisticamente vissuta.

Allora il figlio Luca può mettere la sera «in mano agli angeli» (p. 12), «i fiocchi gravidi cancelleranno - passi amorosi» (p. 18.), non torna più «il tempo chiamato sogno» (p. 19), la ringhiera all'improvviso «toglie l'orizzonte alla cattedrale» (p. 20), ogni uomo può affidare «a quiete onde il cuore, barca dell'infinito» (p. 24), l'ombra piange «aggrappata al silenzio» (p. 36), i sentimenti talvolta «riducono l'anima a brandelli» (p. 39), tante parole sono «come foglie accartocciate nel prato» (p. 42), i sassi possono «guardare il lago» (p. 50), la notte sarà sempre «innamorata di un cuore umano» (p. 48) e tutto sprofonda e si affonda, ma «tenera a fior d'acqua arriva dall'intimo una carezza» (p. 65). Egli, con antropomorfismo proprio, anima magicamente tutto con spostamenti semantici e con ardite, improvvisate sinestesie, con quella effervescenza interna, che dà al suo dire il «valore romanizzato» delle cose, secondo Novalis, dove il finito si trasforma in infinito. E rivela il miracolo del poeta vero, che, con una sua definizione (p. 13) «è un tessitore del profondo / un archeologo dell'umano /, che libera l'Io dalla scorza / e il mondo dai veli».

Questa idea di poeticità, duramente conquistata, che interpreta il profondo e non la superficie, oggettivizza l'autocomprensione gelosamente personale, all'interno e all'esterno, e il senso della vita e dello spirito, in un processo di rapporti funzionali e la poesia, con M. Heidegger, diventa «fondazione dell'essere e rivelazione profonda del suo senso».

Marengo, solitario e insieme ai suoi richiami, è sovrano incontestato, dentro i suoi occhi e nel suo cuore, conquistando, a forza

di provare, la sua parola, che lo metamorfizza, non negli scandali o nella gloria della storia, ma nella sua privata storia, l'unica vera, incommensurabile, con il brivido sacrale di una dimensione «domestica».

Nella società di oggi, digitalizzata-mercificata-globalizzata, il poeta Sergio Marengo, e vale la pena sottolinearlo, con la presente pubblicazione richiama, senza pretesa e nel silenzio della sua direzione, ai valori primari del vivere, in cui le cose che ci circondano hanno ancora un cuore vitale, che le anima.

Se la scienza, come afferma M. Merleau-Ponty», oggi manipolizza le cose, ma rinuncia ad abitarle», il poeta S. Marengo, umanamente e poeticamente, vuole, in ogni momento, interpretarle e abitarle».

Ottorino Villatora

Sergio MARENGO, *Al pozzo del sole (poesie 1986-1999)*, Ed. Ulivo, Balerna 2000.

MOSTRE

Mostra personale a Coira del pittore mesolcinese Piero Casella

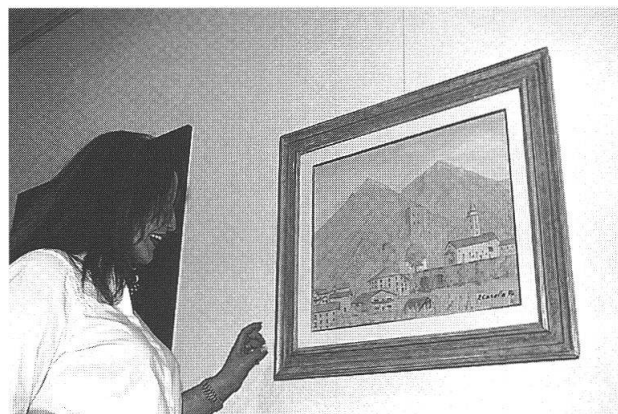
QUANDO IL DENARO PROFUMA D'ARTE

Si potrebbe infatti così «arditamente» giudicare la singolare iniziativa della nuova succursale di Coira della Banca Popolare di Sondrio (Suisse) che, in collaborazione con la Sezione di Coira della Pro Grigioni Italiano, ha organizzato Sabato 5 maggio la sua prima «Giornata delle porte aperte». Un'idea originale che ha riscosso grande successo visto il folto pubblico che ha accolto l'invito a visitare i locali della banca alla Bahnhofstrasse. La succursale svizzera di Coira, se-

guendo la lunga tradizione di mecenatismo della «Casa madre» di Sondrio fondata nel 1871, ha offerto la possibilità alla Sezione di Coira della Pro Grigioni Italiano di allestire, in occasione di questa giornata, una mostra di opere del pittore mesolcinese Piero Casella: olii, acquerelli e disegni a sanguigna. Un po' come dire che anche un «tempio» del denaro può essere un luogo per mostrare delle opere artistiche, favorire incontri e sviluppare cultura.

Il benvenuto ai numerosi ospiti è stato dato dal responsabile della succursale, Alexander Blatter, che ha brevemente illustrato l'attività svolta dall'apertura degli sportelli nel novembre dell'anno scorso e ricordato che la Banca Popolare di Sondrio (Suisse) con sede a Lugano, è operante nei Grigioni, oltre che a Coira, a St. Moritz, a Celerina, a Poschiavo e a Castasegna. Successivamente il presidente della Sezione di Coira della PGI, Gian Paolo Galgani, ha ringraziato i convenuti della loro partecipazione e la Banca Popolare di Sondrio (Suisse) per la cortese messa a disposizione dei locali.

Renata Sprecher, Vicepresidente della Sezione e ideatrice dell'iniziativa della mostra, ha presentato l'artista Piero Casella. Il pittore, originario di Roveredo e discendente da un'antica famiglia di artisti, autodidatta, ha seguito diversi corsi di pit-





L'artista con la vicepresidente della Sezione di Coira della PGI

(foto Peter Sprecher)

tura e di aggiornamento artistico ed ha iniziato a dipingere giovanissimo. La sua prima mostra è stata una collettiva nel 1974 alla Galleria *Al Gambero* di Fosano, nel Gambarogno, alla quale ne sono seguite

ben 23 altre di cui, nel 1990, quella nel Palazzo Civico di Bellinzona, nell'ambito delle celebrazioni dei 1400 anni della fondazione della città. Ha partecipato inoltre a numerose mostre internazionali con opere selezionate per rappresentare la Svizzera. In occasione dell'incendio della Chiesa di S. Maria delle Grazie di Bellinzona, un suo disegno è stato scelto dalla Direzione delle PTT per la realizzazione di una «taxcard» telefonica per la raccolta di fondi per la ricostruzione del tempio.

Piero Casella ha poi personalmente illustrato il suo iter artistico e le tecniche da lui praticate che sono il disegno, l'olio, l'acrilico e l'acquerello mentre la sua tecnica pittorica viene classificata nel «chiarismo», in considerazione dell'equilibrio nel cromatismo e nella predilezione di colori tenui. Le trentuno opere esposte nei luminosi locali spaziano dagli olii, a delicati acquerelli, a suggestivi disegni a «sanguigna» – disegni fatti con speciale matita rossa –, quasi tutte richiamanti paesaggi, scorci e costruzioni della «terra» dei Grigioni. Una mostra interessante di questo figlio della Mesolcina, che seguita a dipingere nella maturità con immutato, febbrile, alacre impegno le bellezze e le suggestioni della natura.

La mostra è aperta fino al 1° giugno, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 17.

Gian Paolo Galgani